

Peccato e perdono

Indice generale

Peccato e perdono.....	1
2 Sam 12,7-10.13.....	1
Gal 2,16.19-21.....	1
Lc 7,36-8,3.....	1
Commento.....	2
PS.....	4

2 Sam 12,7-10.13

In quei giorni, Natan disse a Davide: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Urìa l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Urìa l'Ittita».

Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai».

Gal 2,16.19-21

Fratelli, sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

Lc 7,36-8,3

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Commento

In questo vangelo scopriamo come Gesù sia un profeta decisamente *sui generis*. Infatti di solito lo immaginiamo severo contro i ricchi e i benestanti, pronto a bacchettare potenti e sacerdoti e qui invece lo troviamo a tavola con un fariseo, un membro dunque di quella ‘casta’ alla quale più di altre bisognerà imputare proprio la morte del Nazareno. Come è possibile questo fatto? Nel vangelo di Lc questo dato non è unico: ritroviamo Gesù ad un simile banchetto anche in Lc 11,37-52 e Lc 14,1-24. Questa indicazione, lungi dall’essere un inutile dettaglio, dice come Gesù fosse veramente un uomo universale, capace di stare con tutti, e come il suo annuncio di salvezza fosse a 360° gradi. Egli non esclude neppure i peggiori tra i suoi nemici, al massimo sono loro che scelgono di opporsi ad un amore così grande. Ma Gesù in tutta la sua vita ha invece testardamente ripetuto il suo amore per tutte le categorie di persone, nessuna esclusa. Nei versetti precedenti a questo brano, si definiva Gesù amico “*dei pubblicani e dei peccatori*” (Lc 7,34). Così facendo, la storia insegna che, sebbene la salvezza sia rivolta a tutti, solo gli umili, cioè spesso gli ultimi, sono disponibili a rimettersi in discussione rispetto a chi invece, non vedendo neanche la trave del proprio occhio, si limita a puntare il dito. È quanto accade in questa scena, in cui il padrone di casa, Simone, giudica subito questa donna in quanto ‘peccatrice’ e giunge anche a mettere in dubbio la dimensione profetica di Gesù. Ma è lui il doppio-giochista, dato che non osa presentare queste obiezioni al diretto interessato al quale continua a rivolgersi in maniera servile (“*dì pure, maestro...*”). Gesù dimostra di essere davvero profeta non solo perché conosce l’intimità di ciascuno (sia della donna che del fariseo) ma perché sa, attraverso delle semplicissime parabole, andare subito al centro del problema. In effetti, usiamo il termine parabole per racconti forse più ampi di questo, ma il semplice esempio dei due debitori mostra tutta la sapienza di Gesù. Riesce infatti a far dire allo stesso fariseo che l’amore più grande nasce in chi ha gustato il più grande perdono. Qui troviamo tutta la potenza del messaggio di Gesù: ci invita a trovare la forza del nostro amore non in noi stessi ma in un amore che viene dall’alto. Un amore capace di ogni perdono, mentre l’amore, quello solo umano, condizionato dalle ferite della storia (e dalle frustrazioni che ne derivano), difficilmente saprebbe andare al di là del giudizio e del proprio protagonismo. Se cerchiamo la fonte dell’amore in noi stessi, nel nostro ‘amor proprio’ appunto, finiamo per vivere per noi: san Paolo invece ci dice che ormai non vive più per sé, per il proprio orgoglio, nello sforzo di auto-giustificarsi, ma “*è Cristo che vive in me*”. E chi è Cristo? Cristo è l’uomo Gesù che ha rinunciato appunto ad autosalvare, a darsi da sé una forma di giustizia da rinfacciare agli altri. L’uomo della croce ha rinunciato ad ogni ‘evidenza’ di giustizia, sa che Dio guarda al cuore e ripone la speranza del trovare giustizia solo in Lui. Il rinunciare alla Legge come via di autosalvezza significa appunto rinunciare all’idea di dimostrarsi giusto da sé: in realtà questa sarebbe una pretesa che useremmo come arma contro gli altri e contro Dio stesso, per giudicare i primi (che non sarebbero giusti come noi) e rimproverare il secondo (che non riconoscerebbe abbastanza i nostri meriti). La Legge, in pratica la giustizia, resta una cosa santa, ma praticata per ergersi contro gli altri diventa certamente negativa. Questo è l’uomo, l’essere capace di cose grandissime, come anche delle peggiori.

È questo in fondo il messaggio della prima lettura: Davide, il prediletto di Dio, il Messia, in verità è stato un uomo capace del male peggiore. Ha commesso adulterio, delitto che ha cercato di nascondere facendo ubriacare il marito e inviandolo a dormire con la moglie legittima, sperando che così il figlio fosse riconosciuto come suo. Non riuscendovi, approfitta della rettitudine di Uria per

recapitare la lettera con la quale si invita a mettere questo valoroso soldato in un punto pericoloso della battaglia per poi abbandonarlo in mano nemica: così facendo Davide è colpevole perfino di omicidio. Proprio lui, l'uomo più grande della tradizione biblica è anche l'uomo capace di delitti così spaventosi. Con tutta la sua serietà, la Bibbia ci riporta alla verità dell'uomo, essere meraviglioso ma fatto di polvere, concepito a immagine e somiglianza di Dio ma capace poi delle cose peggiori. L'uomo è colui che è costretto a decidere continuamente di sé, a districarsi tra la sua grandezza o la bassezza più grave, determinata dal suo peccato. Ma neanche il peccato peggiore può incatenarlo per sempre: la grandezza dell'uomo è che può risorgere perfino dalle sue sconfitte. Eppure questa sua grandezza in fondo non viene da sé, perché se l'uomo dovesse semplicemente guardare alle sue malefatte non potrebbe sfuggire al giustizio della storia, che lo trova colpevole. Nel perdono che trova dall'alto può rinnovare la speranza, antica ma anche sempre nuova, che il peggiore degli esseri viventi può essere in realtà il compimento di tutto il creato, la creatura più amata e più vicina al suo creatore.

A commento, riportiamo un passo tratto da *Occasione o tentazione?* di Silvano Fausti che ben illustra questa doppia dimensione dell'uomo e il suo essere costretto a scegliere sempre di sé:

L'uomo si distingue dall'animale perché agisce con intelligenza, dicono alcuni. Altri preferiscono dire che si distingue per la sua stupidità.

L'animale infatti, se è sano, non sbaglia. Programmato per la conservazione della specie e dell'individuo, è guidato infallibilmente dall'istinto. Non si pone la domanda: «Che fare?», che risponde all'enigma: «Chi sono?».

Noi invece possiamo sbagliare. Dotati di ragione, la usiamo solo se e come vogliamo o riusciamo. Gli animali sono come nascono. Noi invece «è per nascere che siamo nati» (P. Neruda). L'uomo non è ciò che è, ma ciò che non è ancora: diventa secondo ciò che desidera. La sua natura, a differenza dal resto, è cultura. Nel racconto della Genesi si dice di ogni creatura che è fatta «secondo la sua specie». Solo lui fa eccezione: non appartiene a nessuna specie. Aperto a tutto, lui stesso, nella sua sovrana libertà, determina la propria natura. La sua esistenza è una lenta gestazione, fino a quando “nasce” secondo la natura che lui stesso ha stabilito.

Quando Dio ebbe creato l'universo, desiderava che ci fosse una creatura in grado di ammirare l'opera sua. Ma – racconta Pico della Mirandola in quello che è il “manifesto dell'umanesimo” – aveva finito i modelli e i tesori a sua disposizione. Dopo averci pensato, con una trovata da Dio, fece Adamo «e lo pose nel cuore del mondo, dicendogli: “Non ti ho dato, o Adamo, un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu te la determinerai senza essere costretto da nessuna barriera, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché, libero e sovrano artefice di te stesso, ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avrai prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine”. [...] Nell'uomo nascente il Padre ripose semi di ogni specie e germi di ogni vita. E secondo che ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti. E se saranno vegetali, sarà pianta; se sensibili, bruto; se razionali, diventerà uomo celeste; se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio. Ma se, non contento della sorte di nessuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto uno spirito solo con Dio, nella solitaria caligine del Padre colui che fu posto sopra tutte le cose starà sopra tutte le cose. Chi non ammirerà questo nostro camaleonte? O piuttosto chi ammirerà altra cosa di più?».

PS

La traccia presentata ha un taglio biblico-esegetico ed è semplicemente un punto di partenza per una riflessione propria. Anche se questo commento è stata concepito soprattutto come aiuto ai sacerdoti o ai seminaristi, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di tutti saranno ben accetti. Potete scrivere a: donlorenzo.flori@gmail.com